



Si ricorda a tutti i parroci che entro il 31 marzo 2020 dovevano essere consegnati presso la Curia i bilanci parrocchiali o degli enti diocesani (contratte, associazioni di diritto diocesano...). Vista la situazione attuale, il termine ultimo è prorogato al 30 aprile prossimo. Il materiale deve essere inviato sulla mail dell'economia diocesano: massimo.mignanti@gmail.com.



Il direttore dell'Ufficio di pastorale sanitaria e cappellano racconta la vita della struttura Italian hospital group

Presenza diversa tra quelle corsie

DI MARCO SAVERESI*

Ragione e cuore. Obbedire e non obbedire per amore. Una lotta interiore che in questo periodo di pandemia sto vivendo come cappellano presso la struttura medica Italian hospital group all'Albucione di Guidonia che ospita circa quattrocento pazienti con patologie varie tra cui venti ospiti in regime di cure palliative. La mia settimana nel periodo normale era scandita dalla celebrazione Eucaristica in tutti i quattro padiglioni: Residenza sanitaria assistenziale, Alzheimer, Disabilità mentale e visita quotidiana ai due hospice. Ero accolto con gioia ed entusiasmo dai pazienti e da tutto lo staff medico e paramedico perché in quel luogo e in quel momento rendevo presente Gesù Cristo. Che bella la celebrazione nella struttura di Disabilità mentale animata da canti vivaci e gesticolati; era come se vivessi l'entrata trionfale di Gesù a Gerusalemme. Ascoltare le storie di chi stava per lasciare questa terra per entrare nel Regno del Padre, donare in nome di Dio il Suo perdono, amministrare il sacramento dell'Unzione degli infermi, salutare con la benedizione chi ci aveva lasciato, stare accanto ai loro familiari in silenzio. Incontrare le persone per i reparti, per le vie della clinica, abbracciarle, parlare con loro, scherzare,

Saveresi: «Le preghiere di lode, di richiesta di pazienti e familiari stampate e deposte sull'altare dove celebriamo ogni giorno l'Eucarestia per e con loro»

Di colpo questo maledetto virus ha stravolto le mie giornate. Questo maledetto virus non mi permette più di rendere presente Cristo Eucarestia nei padiglioni, non mi permette di ascoltare, parlare, stare accanto alle persone non autosufficienti. Mi permette solo di benedire le salme con tanta tristezza, salme sole o con pochissimi parenti, di fare una visita fugace ai due hospice. Il cuore mi dice di non obbedire alle giuste norme che l'Azienda e anche il Governo hanno disposto affinché non sia causa di contagio. Vorrei rendere presente ugualmente Cristo Eucarestia perché sono certo che ogni paziente ha il fortissimo desiderio di celebrare con me e di nutrirsi di Lui perché è l'unica loro forza. Vorrei disubbidire. Ma la ragione ha il sopravvento e accetto con serenità le limitazioni del servizio spirituale. Papa Francesco ha invitato i cappellani ospedalieri ad agire e operare con creatività e amore. Questa frase ha suscitato in me l'idea di un'iniziativa. Ho scritto

agli ospiti delle varie strutture e ai loro familiari una lettera in cui li invito ad inviarmi una mail con una preghiera di richiesta, di lode, di ringraziamento; stampo le mail ricevute e le depongo sull'altare dove ogni giorno celebriamo l'Eucarestia. In questo modo sono presenti e partecipano anche loro. Le loro preghiere mi giungono calde e riesco a presentare a Dio Padre le difficoltà, ma anche le piccole gioie degli assistiti e del personale. Da pochi giorni è anche aperto un padiglione Covid. Vorrei dedicare il mio servizio spirituale a questi malati in quanto, nella loro solitudine, sono essi ad aver bisogno più di ogni altro ospite, di una persona accanto ma le norme me lo vietano. Ancora una volta obbedisco con la ragione ma non con il cuore... Ho scritto a ognuno una lettera di augurio di pronta guarigione inserendo il mio cellulare per poter essere chiamato e dialogare con loro. Per i sacramenti della confessione e dell'Eucarestia, in accordo con il vescovo, adotto le norme della Penitenzieria apostolica. Quanto mi è difficile non stare accanto a loro fisicamente. Sicuramente terminata l'emergenza usciremo con il desiderio di rafforzare e valorizzare i nostri rapporti umani. Anche la Chiesa saprà valorizzare questo momento per comprendere l'importanza della Pastorale della salute nelle sue scelte pastorali annuali.

*direttore pastorale sanitaria

La disponibilità dell'Ihg ad accogliere pazienti positivi al Covid-19

Martedì 31 marzo scorso, con una lettera indirizzata alla Direzione regionale della sanità della Regione Lazio, la direzione dell'Italian hospital group (Ihg), sita in via Tiburtina, 188 a Guidonia Montecelio, dava la propria disponibilità per l'allestimento presso la sua struttura di nuclei di residenza sanitaria assistenziali per pazienti Covid-19 positivi. L'Ihg si occupa generalmente di assistenza a pazienti anziani o non autosufficienti, di disturbi del comportamento alimentare, fornisce cure palliative e assistenza psichiatrica. Per adeguare la propria importante struttura - dove i primi ricoverati sono arrivati già il lunedì 6 aprile - l'Italian hospital group ha identificato, nel perimetro del complesso di via Tiburtina, il Padiglione C3 come struttura in grado di poter rispondere, in tempi brevi, alle esigenze del servizio sanitario regionale. Tale padiglione ha la capacità complessiva di 60 posti letto, articolati in tre moduli da venti. Fino ad ora ospitava 40 pazienti, di cui 35 sono stati trasferiti, previo consenso dei familiari, presso la Residenza sanitaria assistenziale "Villa Sacra Famiglia" in Roma. L'edificio in oggetto è completamente separato dal resto del complesso, con ingresso dedicato, nonché percorsi e personale esclusivamente dedicati. Il personale, arruolato su base volontaria, è stato adeguatamente addestrato dal personale specializzato dell'ospedale Spallanzani di Roma e anche la unità Medici Senza Frontiere ha effettuato nei giorni precedenti un sopralluogo e una consulenza sulla strumentazione medica per capire l'idoneità della struttura ad ospitare i pazienti Covid-19. Tutto il personale dell'intera struttura è inoltre stato dotato di adeguati dispositivi di protezione individuale da parte della Asl Roma 5 e della Regione Lazio. Ad oggi, questa struttura dedicata all'emergenza Covid-19 accoglie pazienti meno gravi provenienti dal territorio della Asl Roma 5. Per coloro che presentano sintomatologie più importanti è previsto il ricovero in ospedale.

L'impresa dei volontari: 250 pasti in un'ora e mezza

Nella mattina della domenica di Pasqua, sei associazioni di volontariato della città di Tivoli, il gruppo Operativo soccorso, i volontari Valle Aniene associati, le Misericordie di Villa Adriana, l'Associazione nazionale Carabinieri, la Croce Rossa di Tivoli, la GONGEV e la Protezione civile hanno consegnato 250 pasti ai cittadini di Tivoli più in difficoltà. Un grande lavoro di organizzazione e di collaborazione delle associazioni locali, con il supporto tecnico del Comune di Tivoli, per



consegnare in circa 90 minuti tutti i pasti di questo giorno di festa. Si ringrazia il Ristorante "La Sibilla" di Tivoli per questo impegno donato ai fratelli e alle famiglie bisognosi e l'Associazione "Sarà Bellissima" per le uova di Pasqua consegnate ai bambini. Insieme sotto lo slogan "Non sarete mai soli, uniti ce la faremo".

In Duomo il «porta cero» pasquale

Nonostante i trasporti in difficoltà, l'opera è arrivata in Cattedrale nell'Ottavario di Pasqua

Con l'emergenza e la difficoltà dei trasporti internazionali, il porta cero pasquale - che l'artista Jacques Dieudonne stava realizzando in vista della Veglia Pasquale 2020 - non è riuscito ad arrivare in tempo. Ma durante l'Ottavario di Pasqua questo simbolo che porta la luce di Cristo risorto è giunto improvvisamente a Tivoli

grazie all'impegno della ditta di trasporto internazionale Condrand. Insieme al nuovo elemento dell'arredo liturgico della Cattedrale di San Lorenzo Martire in Tivoli, l'artista belga ha voluto «riflettere sul senso dell'oggetto che doveva creare: quale è la sua funzione, la sua simbolica nella liturgia. Questo candeliero deve ricevere il cero benedetto durante la Veglia pasquale, ci troviamo dunque davanti al simbolo della luce, del fuoco come guida che prendiamo come riferimento per la nostra vita, per la nostra fede: Gesù il Cristo, luce del mondo». Dieudonne, attraverso questa opera ha voluto esprimere la

gioia, l'amore, la leggerezza grazie con movimenti "musicali" e "floreali" che riceveranno questa luce e la valorizzeranno. Dal punto di vista della tecnica - come ogni sua opera - ha prediletto l'ottone per le sue qualità di robustezza e la resa finale ricca di questo colore dinamico e luminoso senza ostentazione di ricchezza. Nella interpretazione della propria opera, continua dicendo: «Ho voluto dare una base solida, un corpo ampio e un diametro conseguente: simbolo di stabilità e di forza. Ho creato un arretrato visuale prima dello sviluppo dei petali



verso il cero. Questi petali sono costruiti con due fogli di ottone e uno spazio permettendo la variazione dello spessore e l'angolatura tra le due che accentua questo aspetto di dinamicità/leggerezza». Il tutto è leggermente patinato al fuoco e cerato per non essere luccicante e non ossidarsi nel tempo.

capolavoro. La stampa vaticana commenta la Deposizione lignea

Si segnala un interessante articolo dal titolo "Supplica e devozione orante" pubblicato il 10 aprile nell'edizione on line dell'Osservatore Romano, a firma di Winfried König, che analizza dettagliatamente la Deposizione lignea del Duomo di Tivoli. «Il tema della deposizione diventa sempre più frequente nell'Italia centrale a partire dal XIII secolo, non solo nella pittura e nei rilievi su pietra, ma anche in una serie di sculture lignee, che probabilmente venivano esposte nelle processioni e nelle rappresentazioni sacre. Uno straordinario esempio di ciò si trova nel duomo della città di Tivoli, a una trentina di chilometri a est di Roma. Le figure della Madre di Dio, di san Giovanni e di anche quelle più piccole di Giuseppe di Annata e di Nicodemo, sono collocate singolarmente intorno alla Croce, dalla quale Gesù si china verso il basso con le braccia aperte. Il Cristo di Tivoli spicca per la sua espressione «iva». Il capo leggermente reclinato e le braccia aperte, sembra chinarsi in modo protettivo e consolatore sugli astanti.» Per l'articolo integrale si rimanda al sito: www.vaticannews.va/it/osservatoreromano.

Se la speranza è in un sepolcro diventato vuoto

Il triduo della Settimana Santa 2020 è stato vissuto in maniera molto particolare: celebrazioni del vescovo e dei parroci a porte chiuse, streaming video, niente Messa Crismale, niente lavanda dei piedi e processioni varie del Venerdi Santo. Ma la fede non vive solo di questi simboli esteriori, si nutre soprattutto del rapporto personale e continuo con Dio attraverso la preghiera, la meditazione e la lettura della Parola. Infatti in questo periodo, il tempo da dedicare alla preghiera non manca e il rapporto con il Signore si dovrebbe rafforzare e stringere intorno all'essenziale della fede: la resurrezione e la salvezza. Mercoledì 8 aprile, il vescovo Mauro Parmeggiani ha presieduto nella Cattedrale una liturgia penitenziale con la spiegazione dell'esame di coscienza per una buona confessione. Una "lezione" per aiutare ognuno di noi a rileggere la sua vita e le sue azioni e prepararsi a vivere al meglio il Triduo. Giovedì Santo, per la Messa in Coena Domini, il



vescovo ha ricordato che «l'ultima cena è una profezia di quanto sarebbe accaduto il Venerdì Santo e nella notte di Pasqua, la notte durante la quale nessuno ha visto il momento della Risurrezione ma di cui siamo certi anche grazie ai segni del sepolcro vuoto, e che avvolgevano il corpo del risorto, le sue successive apparizioni alle donne nel mattino di Pasqua e ai suoi discepoli. L'ultima cena: profezia della morte e risurrezione del Signore, massimo segno, perenne segno dell'amore smisurato, irrazionale, senza calcoli di Dio per noi». Il Venerdì Santo, attraverso il rito dello svelamento e della venerazione della Croce siamo stati invitati ad accogliere «questo dono di amore che Cristo, vero uomo e vero Dio, dona a noi. Lasciamo che con il suo amore entri nel nostro peccato e nella nostra morte e con Lui prepariamoci a risorgere per sempre». Durante la Veglia Pasquale, dopo la benedizione del fuoco e l'accensione del cero pasquale, il canto dell'Exultet ha risuonato come il canto delle campane. Il mattino di Pasqua a mezzogiorno per annunciare a tutti la resurrezione del Signore per salvarci e assicurarci la vita eterna. Anche il sindaco di Tivoli, Giuseppe Proietti, ha voluto farsi vicino alla comunità cattolica inviando un messaggio al vescovo: «In questa Pasqua particolare di forzata meditazione, al centro delle azioni bisogna rimettere l'uomo. Fare un passo in meno, fermarci ad amare quello che facciamo, le persone che ci circondano, anziché correre senza una meta; salvare la terra e le sue bellezze, rinunciando a qualcosa oggi, per darla a qualcuno domani. E quel qualcuno siamo noi, l'umanità che si tramanda nel tempo. Piccoli sacrifici in fin dei conti, come ci ricordano la Pasqua e Colui che si sacrificò per gli uomini».